



01
urb•in•oir

ExtramondiNoir

Noir d'altri mondi

a cura di
Giovanni Darconza e Emilio Gianotti

urb•in•oir

01



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

La collana Urbinoir Studi è nata nel 2013 come strumento di comunicazione e condivisione di un progetto che riunisce studiosi e scrittori intorno a tematiche letterarie e culturali legate al noir e alla “crime fiction”, con il proposito di alternare volumi i cui contenuti siano direttamente correlati ai convegni Urbinoir con monografie su temi che si muovano comunque in territori di confine.

Dal 2025 è pubblicata da Urbino University Press, e continua a porsi come un osservatorio dinamico sul nostro presente, un'epoca che ci invita con forza a una riflessione sociale e culturale sui modelli educativi e formativi e sulle capacità critiche della cittadinanza che nella confusione mediatica hanno più che mai bisogno di ritrovare nell'Accademia dei punti di riferimento autorevoli. Il genere noir contribuisce oggi a riflettere su esperienze vissute e condivise legate all'ansia, alla decadenza, alla natura sistemica della violenza e al crescente senso di incertezza (sul piano sociale, politico, giuridico, ambientale). La collana porta avanti una ricerca condivisa tra diverse aree disciplinari e permette un'interazione sia a livello istituzionale (ad esempio tra Accademia e Territorio), sia a livello interpersonale (tra studenti, docenti, lettori, scrittori, traduttori, operatori turistico-culturali) concorrendo all'organizzazione degli eventi di Urbinoir (convegni, presentazioni di libri, ecc.) che godono di grande visibilità e hanno un'ampia ricaduta sul territorio.

ExtramondiNoir

Noir d'altri mondi

a cura di
Giovanni Darconza e Emilio Gianotti

ExtramondiNoir. *Noir* d'altri mondi

a cura di Giovanni Darconza e Emilio Gianotti

Direttore e vicedirettore

Gian Italo Bischi e Roberto Mario Danese

Progetto grafico

Mattia Gabellini

Referente UUP

Giovanna Bruscolini

Fotografia in copertina

Per gentile concessione di Valeria Gradizzi

[Print] ISBN 9791257650025

[PDF] ISBN 9791257650001

[ePub] ISBN 9791257650018

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su: <https://press.uniurb.it/index.php/UrbinoUP>

© Gli autori per il testo, 2025

© Urbino University Press per la presente edizione

Pubblicato da: Urbino University Press | Via Saffi, 2 | 61029 Urbino

Sito web: <https://uup.uniurb.it/> | e-mail: uup@uniurb.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)

SOMMARIO

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA URBINOIR STUDI Urbino University Press	9
INTRODUZIONE	13
1. “MY ART IS A THING BEYOND MYSELF”. I MONDI “ALTRI” DEI DETECTIVE Emilio Gianotti	17
2. FILOTTETE NELL’IPERSPAZIO Roberto M. Danese	29
3. COLONNE SONORE ALIENE Michele Bartolucci	39
3.1. Ascoltare il Cosmo	
3.2. La musica nello <i>Space-movie</i>	
3.3. Musica da altri pianeti: musicisti ispirati dagli alieni	
3.4. Sonorità alienanti	
4. I MISTERI DELLA FANTASCIENZA: DAL GIALLO ONTOLOGICO ALL’ECO-THRILLER – E ALTRE COMBINAZIONI POSSIBILI Simona Bartolotta	51
4.1. Fantascienza (e) <i>mystery</i>	
4.2. Combinazioni	
5. NARRARE IL CRIMINE NEL FUTURO: TRA ANSIA E INCOLUMITÀ, TECNOLOGIA E UTOPIA Sara Pini	65
5.1. Il contesto sociale del crimine	
5.2. Il ruolo del crimine	
5.3. Il contesto post-crimine: conclusioni	
6. CASA DOLCE CASA. I PERICOLI DELL’AMBIENTE DOMESTICO NELLA <i>SPECULATIVE FICTION</i> E NEL <i>SOLARPUNK</i> Francesca Secci	83
6.1. Il luogo più sicuro?	
6.2. Case moderne e mali antichi	
6.3. Interdipendenza	
6.4. Conclusioni	
7. UOMINI COME ME: PHILIP K. DICK E L’UOMO-ANDROIDE Fabio Tramontana	89
7.1. Philip K. Dick e l’androide come specchio dell’uomo	
7.2. La disumanizzazione: uomini che diventano androidi	
7.3. L’indagine: chi è uomo e chi è androide?	
7.4. Conclusioni: noir, fantascienza e la verità sull’umano	

8.	IL MONDO DEI ROBOT, TRA GAMIFICATION E NUOVI POTERI	97
	Giuseppe Puntarello	
8.1.	I mondi del passato e il futuro dei mondi	
8.2.	Il lavoro e la <i>nostra</i> libertà?	
8.3.	L'industria e l'immaginario: i Parchi divertimento	
8.4.	<i>Westworld</i> : prima e dopo <i>Blade Runner</i>	
9.	L'ANIMALE, L'UOMO, L'ANGELO. <i>NEON GENESIS EVANGELION</i> E L'APRIRSI DEL MONDO SOCIALE	117
	Giorgio Grimaldi	
9.1.	Sui molteplici livelli di lettura di <i>Neon Genesis Evangelion</i>	
9.2.	Per il Progetto di perfezionamento dell'Uomo	
9.3.	Dal Dio lontano	
9.4.	La differenza	
10.	<i>DEV'S EX MACHINA</i> : UN'INDAGINE SUL DIVINO NELL'ERA DELLA COMPUTAZIONE QUANTISTICA	127
	Daniele Puleio e Roberto Paura	
10.1.	Introduzione	
10.2.	<i>Deus ex Cathedra</i> : alcuni antecedenti narrativi e cinematografici di <i>Devs</i>	
10.3.	Il conflitto delle interpretazioni	
10.4.	La terza via: il Superdeterminismo	
10.5.	Suicidio quantistico	
10.6.	<i>Multum in parvo</i>	
10.7.	Paradisi simulati	
11.	"STORY OF YOUR LIFE" DI TED CHIANG E L'AMBIGUA GRAMMATICA DELL'UNIVERSO	153
	Giovanni Darconza	
11.1.	La fantascienza di Ted Chiang	
11.2.	Comunicare con gli Eptapodi: oralità vs scrittura	
11.3.	Il linguaggio della fisica e il Principio di Fermat	
11.4.	Conclusione: linguaggio e libero arbitrio	
12.	MACK REYNOLDS, INVESTIGATORE DELLE POLITICHE ECONOMICHE DEL FUTURO	165
	Gian Italo Bischi	
12.1.	Introduzione	
12.2.	Mack Reynolds, chi era costui?	
12.3.	Tre opere emblematiche	
13.	IL CASO MURRI: ALIENI E ALIENAZIONI NEL PRIMO NOVECENTO ITALIANO	175
	Mario Compiani	
13.1.	Introduzione	
13.2.	La città dei sogni	
13.3.	La crisi del linguaggio e i linguaggi della crisi	
13.4.	Il fascino ambiguo del diverso	
13.5.	L'accesso al sapere e la questione della lingua italiana	
13.6.	Istruzione elitaria e discriminazioni di genere	
13.7.	Scontro di culture	

13.8.	Pulsioni innominabili, trasgressioni e censure	
13.9.	L'Io e il suo doppio	
13.10.	Alienazioni del corpo	
13.11.	Alienazioni razziali	
13.12.	Conclusioni	
14.	EXTRAMONDI AMERICANI: L'AREA 51	203
	Mario Baldari	

7. UOMINI COME ME: PHILIP K. DICK E L'UOMO-ANDROIDE

Fabio Tramontana

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Abstract

This essay addresses the blurred line of demarcation between humans and androids in the work of the American writer Philip K. Dick. The theme is one of the most widely explored in science fiction and has regained strong relevance in light of recent developments in artificial intelligence. The essay highlights how the issue of androids becoming increasingly similar to human beings can be seen as only one aspect of the problem. In fact, Philip K. Dick, in his works, including the famous novel *Do Androids Dream of Electric Sheep?*, which inspired Ridley Scott's film *Blade Runner*, emphasizes that there is also a reverse trajectory: the possibility that human beings, by losing their empathetic capacities, may come to resemble the very characteristics typical of an android, thus making the boundary between the two extremely tenuous.

7.1. Philip K. Dick e l'androide come specchio dell'uomo

Il romanzo *Do Androids Dream of Electric Sheep?* di Philip K. Dick potrebbe essere riassunto con una domanda: cos'è un essere umano? Cosa ci contraddistingue e cosa ci differenzia da quello che umano non è? La domanda nasce probabilmente dal fatto che Dick stesso, in varie fasi della sua vita, non fosse del tutto convinto di appartenere al genere umano. Come conseguenza, non era nemmeno certo che quella in cui stava vivendo (o gli sembrava di vivere) fosse la realtà. Da qui una domanda strettamente correlata alla prima: Cosa è reale? (Piga Bruni 2022).

Nel romanzo in questione Dick ci mette di fronte ad un'apparente contraddizione: gli androidi, che sono entità artificiali, sembrano avere una complessità e hanno (o simulano) emozioni che gli esseri umani hanno smesso di provare, almeno in modo naturale. Nel film *Kill Bill Vol.2* (Tarantino 2004) il personaggio di Bill, interpretato da David Carradine, in uno dei tipici surreali dialoghi presenti nei film di Quentin Tarantino, spiega alla Sposa, interpretata da Uma Thurman, perché il suo supereroe preferito è Superman. A differenza degli altri supereroi, Superman non è l'*Alter ego* di Clark Kent ma, al contrario, è Clark Kent a essere l'*alterego* di Superman. Secondo Bill, Clark Kent rappresenta come Superman vede gli esseri umani: timidi, impacciati, deboli. Per

confondersi tra loro assume le sembianze di un perfetto prototipo. Mi sembra un'osservazione interessante e possiamo riadattarla all'opera di Philip Dick, il quale ha sempre messo in dubbio l'identità dell'uomo e dell'Androide. Potremmo dire che l'Androide è come Philip Dick vede l'essere umano. Una sorta di specchio dell'uomo contemporaneo. Infatti nel saggio del 1972 *The Android and The Human*, Dick scrive:

a study of machines would yield valuable insights into the nature of our own behavior.¹

Il cacciatore di androidi protagonista del romanzo, Rick Deckard, è emblematico, da questo punto di vista, di questa ambiguità, questa confusione tra uomo e macchina. Nel suo lavoro di "ritirare" androidi Deckard è di una freddezza meccanica, una macchina, ma nel corso della storia inizia a vedere gli androidi come qualcosa di profondamente umano, più di quanto non lo sia egli stesso, fino addirittura ad empatizzare con l'androide Rachel. Gli androidi, a loro volta, si mostrano come tenacemente attaccati alla vita, cosa che gli umani del romanzo sembrano non essere affatto. Questo è un aspetto catturato bene anche nel film *Blade Runner* di Ridley Scott (1982), nell'iconica scena finale in cui l'androide (o "replicante" come vengono chiamate le macchine nel film) Roy Batty, pronuncia il celebre monologo:

I've seen things you people wouldn't believe[...]. All those moments will be lost in time, like tears in rain.

che denota una consapevolezza della morte che lo rende più umano del suo creatore.

Lo stesso dicasi per Rachel, che è stata creata con innesti di memoria di veri esseri umani e che non è consapevole di essere una macchina. Quando lo scopre viene destabilizzata come difficilmente riusciremmo ad immaginare da parte di chi non dovrebbe provare emozioni. In seguito a questa rivelazione e al "ritiro" da parte di Deckard dell'androide Pris, di cui condivide le sembianze fisiche, si vendicherà gettando dalla cima di un palazzo la capra vera che Deckard ha com-

1 Il saggio "The Android and the Human" è stato presentato nel 1972 da Philip K. Dick alla Vancouver Science Fiction Convention presso l'Università della British Columbia. Il saggio è stato trascritto e pubblicato in una raccolta a cura di Sutin (Dick 1972: 183).

prato coi soldi della taglia. In un mondo in cui gli animali veri scarseggiano e se ne producono di artificiali, una vera capra era il bene più prezioso per Deckard e sua moglie. Questo gesto rappresenta non solo una vendetta personale, ma anche la distruzione dell'ultimo simbolo "autentico" di umanità e valore affettivo in un mondo dominato dalla simulazione.

7.2. La disumanizzazione: uomini che diventano androidi

Le macchine hanno, come abbiamo visto, un compito facilitato nel confondersi con gli esseri umani perché nel 1992 dipinto da Philip Dick l'essere umano è regredito e sta perdendo le sue caratteristiche. Dick non è il primo, e non è rimasto l'ultimo autore a ritrarre la disumanizzazione degli esseri umani, si pensi a *1984* di George Orwell, agli uomini-ingranaggio del film di Charlie Chaplin *Tempi Moderni*² o agli *Zombie*³ di George Romero, che rintracciano la causa di questa perdita di umanità rispettivamente in una dittatura, nel fordismo o nel consumismo. Dick sulle cause è meno esplicito. Forse è una conseguenza della pioggia radioattiva che imperversa fin dalla guerra atomica che ha distrutto il mondo. La cosa non è approfondita. Però è chiaro che gli esseri umani stanno perdendo le loro peculiarità mentre stanno acquisendo quelle delle macchine, che invece sono create in modo così sofisticato da nascondere il più possibile i caratteri artificiali e da simulare il più possibile quelli umani. La confusione è inevitabile. Ma quali tratti distintivi delle due specie ha in mente Dick? Riguardo all'umanità lo scrittore americano identifica nell'empatia la caratteristica che più ci distingue dalle macchine. Esistono varie definizioni di empatia ma quella che sembra più vicina all'idea di Dick è probabilmente quella che fornisce Emmanuel Carrère:

Ciò che San Paolo chiamava carità [...] La facoltà di mettersi al posto dell'altro, di desiderare il suo bene, di soffrire con lui, e, se necessario, di soffrire al suo posto (Carrère 1993: 136)

Gli esseri umani del 1992 nel romanzo di Dick sono consapevoli di stare perdendo queste caratteristiche, tanto che sono costretti ad allenarle, a praticarle grazie al "Mercerismo". Il Mercerismo è la religione dominante che si fonda su un'esperienza condivisa tramite "macchine empatiche". Gli utenti si

2 *Tempi Moderni* è stato diretto e interpretato da Charlie Chaplin nel 1936.

3 George Romero ha diretto diversi film sugli *Zombie*: *La Notte dei Morti Viventi* del 1968; *Zombie* del 1978; *Il giorno degli Zombie* del 1985; *La Terra dei Morti Viventi* del 2005 e *Le Cronache dei Morti Viventi* del 2007.

collegano e vivono le sofferenze di un personaggio archetipico, Wilbur Mercer (che si rivelerà essere un attore), che sale una collina tra le pietre con fatica e dolore. In questo gesto gli umani dovrebbero ritrovare ed esercitare una forma collettiva di compassione. Però si tratta di una compassione mediata da un dispositivo, che non nasce dall'incontro con un altro essere umano, ma dalla fruizione di un'immagine. Nonostante il Mercerismo i personaggi umani del romanzo non sembrano affatto empatici quando si staccano dalla macchina e l'unico che dimostra empatia, nei confronti di un ragno, è John Isidore, che non usa la macchina empatica e che è un reietto che la società chiama, in un anticipo di linguaggio politicamente corretto, "speciale" ma che viene trattato da idiota e gli è impedito di andare nelle colonie extra-terrestri. Insieme al Mercerismo c'è anche l'ossessione per gli animali, veri o finti che siano. Pur di apparire empatici gli umani si contendono i pochi animali rimasti (esiste un catalogo col costo di ogni specie di animale) e in mancanza di questo ne acquistano di finti, che spacciano per veri ai vicini di casa. Quindi empatia per il personaggio virtuale, metà Sisifo metà Gesù, che si fa chiamare Mercer, e per gli animali, ma non per gli altri esseri umani. L'empatia è simulata e forzata, proprio come farebbe un androide che vuole fingersi umano.

La perdita delle caratteristiche più propriamente umane va di pari passo con l'acquisizione di comportamenti tipici di un essere artificiale. Questa trasformazione è lenta, sistemica, silenziosa, non causata dalle macchine ma per una sorta di erosione interna. Gli umani del romanzo di Dick, tranne rare eccezioni come il già citato John Isidore (a cui è vagamente ispirato il J.F. Sebastian del film), sono degli automi, immersi in una società devastata e ipertecnologica. Dick, nel saggio del 1972, parla di "reduction of humans to mere use" ed è così che ci appare Rick Deckard all'inizio del romanzo. Deckard incarna l'uomo-funzione: il suo compito è "ritirare" androidi. Quello per cui è programmato, potremmo dire. In lui c'è solo efficienza operativa, nessuna riflessione né giudizio morale. Non solo nel lavoro ma anche nella relazione con la moglie. È un uomo che non si pone (più) domande, obbedisce ad un protocollo, potremmo dire un algoritmo, e cede la propria coscienza alla prassi. La tecnologia contribuisce a questo appiattimento emotivo: infatti gli esseri umani regolano i propri stati d'animo tramite dispositivi (le "macchine di stimolazione d'umore"), scegliendo quando e per quanto tempo essere euforici, rassegnati, depressi, ecc., come testimoniato dalla moglie di Deckard, Iran: "La mia agenda per oggi prevede sei ore di depressione autoaccusatoria" (Dick 1996: 14).

Le emozioni non sono vissute ma programmate. In questo è possibile scorgere un eco di Kafka e del suo universo di burocrazie opache e uomini schiacciati da compiti privi di senso. Così come il Joseph K. de *Il processo*⁴ anche Deckard sembra vivere in uno stato di colpa preesistente, intrappolato in logiche che non comprende ma che ha interiorizzato. Ancora più vicino alla disumanizzazione del romanzo di Dick sembrano essere gli esseri umani del racconto *The Machine Stops* di E.M. Foster: isolati, connessi solo attraverso uno schermo e totalmente dipendenti da un sistema automatizzato. Si tratta di una alienazione non solo sociale o economica, ma anche e soprattutto emozionale. Gli uomini, in Foster come in Dick, perdono l'empatia prima ancora dei replicanti. Si potrebbero aggiungere molte altre analogie: dai cloni, trattati come oggetti, ma capaci di più affetto dei loro creatori in *Never Let Me Go* di Kazuo Ishiguro, agli uomini automatici caratterizzati da obbedienza assoluta e privi di pensiero critico in *1984* di George Orwell.

Proprio questa obbedienza assoluta priva di pensiero critico permette un collegamento anche con un precedente romanzo di Philip K. Dick: *The Man in the High Castle*. Questo romanzo ucronico mostra, almeno apparentemente, un universo alternativo in cui l'Asse ha vinto la seconda guerra mondiale e la Germania nazista e l'Impero Giapponese si sono spartiti il dominio sul mondo. Per documentarsi sulla Gestapo Philip K. Dick lesse molti diari di soldati delle SS operanti in Polonia. L'obbedienza cieca agli ordini, l'assenza assoluta di empatia dei soldati nazisti sembra assolutamente quella di uomini diventati androidi.

Alla fine sembra proprio questo il più importante avvertimento di Dick: non tanto una paura di invasione delle macchine, quanto quella dell'involuzione dell'umano, come già avvenuto in passato in certi particolari momenti storici ed in certe popolazioni. La paura di uomini che diventano androidi.

7.3. L'indagine: chi è uomo e chi è androide?

La domanda che pervade tutto il romanzo di Philip Dick è: chi è davvero l'automa e chi l'essere umano? Nel romanzo questa domanda è alla base della vera e propria indagine che i cacciatori di taglie, tra cui Deckard, imbastiscono per identificare l'androide da "ritirare". Deckard è presentato, sia nel romanzo che nel film, come una sorta di investigatore. Il film in particolare, specialmente nella versione con la voce narrante dello stesso Deckard, lo presenta anche nell'abbigliamento come un futuristico Philip Marlowe.

⁴ Non a caso il protagonista del seguito del film di Scott, *Blade Runner 2049* (2017, per la regia di Denis Villeneuve), interpretato da Ryan Gosling, si chiama K.

Per permettere ad un investigatore di iniziare un'indagine occorre identificare un reato e fornirgli strumenti per avere delle prove a carico dell'imputato che siano il più possibile incontrovertibili. In questo caso il reato consiste nell'essere una macchina (androide o replicante) e spacciarsi per essere umano. Questo è chiaro. Meno ovvio è capire come riconoscere la macchina che si nasconde dietro a quello che ha tutta l'apparenza di un normale essere umano. Per farlo occorre rispondere preliminarmente alla domanda: quale comportamento, o manifestazione esteriore, caratterizza gli esseri umani ma non le macchine? La domanda è molto precisa, e non è equivalente a chiedersi cosa caratterizza gli umani e non gli androidi, perché in quel caso basterebbe dire che i replicanti hanno una vita molto breve (5 anni), se hanno ricordi più vecchi sono impiantati, non invecchiano fisicamente, e così via... ma queste sono tutte cose non identificabili a prima vista o tramite un interrogatorio. Serve qualcosa che riveli esternamente una differenza interiore.

Il matematico Alan Turing, tra le altre cose, si chiedeva quando un essere creato artificialmente si sarebbe reso indistinguibile da un essere propriamente umano. Il famoso test di Turing (o *gioco dell'imitazione*, come lo chiamava Turing (1950)) si propone proprio di identificare situazioni in cui il confine tra essere umano e artificiale diventa sfumato e il secondo riesce a confondersi col primo. Si tratta di una vera e propria indagine alla ricerca del più piccolo indizio che sveli l'eventuale natura artificiale del soggetto sottoposto al test. Se non si è in grado di individuare questo indizio, allora si deve concludere di essere di fronte ad un essere umano, o almeno a qualcuno (o qualcosa) di indistinguibile da esso.

Philip K. Dick muove però da premesse diverse. Il mondo post-apocalittico del 1992 è un mondo in cui gli androidi supererebbero agevolmente il test di Turing. Nel romanzo i cacciatori di androidi usano il test Voigt-Kampff, che dovrebbe misurare l'empatia attraverso delle domande volte a suscitare delle reazioni emotive che negli esseri umani sono involontarie e automatiche, come la dilatazione della pupilla, gli arrossamenti della pelle o il ritardo nella formulazione delle risposte. Il problema è che gli androidi diventano sempre più sofisticati e possono imparare a simulare anche queste reazioni. Allo stesso tempo, come abbiamo visto, gli esseri umani stanno perdendo le loro capacità empatiche, quindi come possiamo credere del tutto nel risultato? Il test viene usato come una sorta di macchina della verità etica, e anche come meccanismo di esclusione. In pratica non misura solo chi sei, ma *decide cosa sei*. È una macchina che classifica ed esclude il diverso, come è successo al povero John Isidore. Il confine si fa

molto labile perché lo stesso Isidore e l'androide Rachel non superano il test ma hanno comportamenti che appaiono molto più umani di Deckard, che il test invece lo ha superato.

Alla luce di queste considerazioni, l'indagine di Deckard assume un significato profondamente simbolico: non è solo una caccia alla macchina, ma una ricerca — spesso fallimentare — di un criterio oggettivo per definire l'umano. Il test Voigt-Kampff, come il test di Turing, diventa più che uno strumento tecnico: è un atto di potere, un rituale inquisitorio che rivela tanto sull'indagato quanto su chi indaga. Dick ci costringe così a chiederci se sia più disumano chi finge emozioni... o chi le misura con freddezza meccanica.

7.4. Conclusioni: noir, fantascienza e la verità sull'umano

Il *noir* e la fantascienza, generi apparentemente distanti, si fondono perfettamente nell'opera di Philip K. Dick. *Ma gli androidi sognano pecore elettriche?* è, in fondo, un'indagine in stile hard-boiled, ma la domanda non è chi ha commesso un crimine: è chi è davvero umano. In questo senso, Rick Deckard è un detective dickiano e postmoderno: cerca prove, ma inciampa continuamente nei limiti del metodo e nei confini sfocati dell'identità. La tecnologia — dai test empatici alle macchine del Mercerismo — promette certezze, ma non fa che moltiplicare i dubbi. Dick porta il *noir* alle estreme conseguenze, trasformando l'investigazione da strumento di giustizia a riflessione esistenziale. In un mondo dove tutto può essere simulato, Dick ci mette in guardia: il pericolo non è che le macchine diventino umane, ma che gli uomini smettano di esserlo. L'androide, quindi, non è il nemico. È uno specchio. Nel già citato saggio *The Android and The Human*, Dick scrive: "They are not trying to fool us [...] they merely follow lines we follow", e aggiunge:

I'm sure any one of us here can testify that a short circuit, especially in our power supply, can ruin our entire day and make us utterly unable to get to our daily job, or, once at the office, useless as far as doing the work set forth on our desk.

Dick scrive questo nel 1972, prima di Internet quindi. Qualcuno è forse in grado di smentirlo?⁵

5 Nel momento in cui scrivo (Aprile 2025) un blackout ha paralizzato Spagna, Portogallo e parte del sud della Francia. Sulla piattaforma Netflix è disponibile una miniserie dal titolo *Zero Day* (interpretata tra gli altri da Robert De Niro) in cui si raccontano gli eventi che fanno seguito ad un devastante cyberattacco che paralizza gli Stati Uniti per un intero minuto: tutti gli strumenti informatici ed elettronici subiscono un blackout, causando caos e migliaia di vittime.

Bibliografia

- Carrère, E. (1993), *Io sono vivo voi siete morti. Philip Dick, 1928-1982: una biografia*, Milano, Adelphi.
- Dick, P. K. (1962), *The Man in the High Castle*, New York, G.P. Putnam's Sons.
- Dick, P. K. (1968), *Do androids Dream of Electric Sheep?*, New York, Doubleday and Co. [tra le varie edizioni italiane in questo saggio è stata consultata: *Blade Runner*, Roma, Fanucci Editore, 1996, traduzione di Riccardo Duranti]
- Dick, P. K. (1972), "The Android and the Human", in L. Sutin (a cura di), *Shifting Realities of Philip K. Dick: Selected Literary and Philosophical writings*, New York, Pantheon Books.
- Piga Bruni, E. (2022), *La macchina fragile*, Roma, Carocci Editore.
- Turing, A. (1950), "Computing machinery and intelligence", in *Mind* 59(236), pp. 433-460.